**2. L’amore non è invidioso e non si vanta**

Percorso per coppie,

alla luce del quarto capitolo della Amoris Laetitia di papa Francesco

Il **quarto capitolo della esortazione postsinodale di papa Francesco “Amoris Laetitia”** (19 marzo 2016) offre un cammino per riprendere e approfondire in termini spirituali l’amore di coppia.

E’ lo stesso autore che offre un taglio secondo il quale leggere il suo testo: «Non consiglio una lettura generale affrettata. Potrà essere meglio valorizzata, sia dalle famiglie sia dagli operatori di pastorale familiare, se **la approfondiranno pazientemente una parte dopo l’altra**, o se vi cercheranno **quello di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta**. E’ probabile, ad esempio, che i coniugi si riconoscano di più nei capitoli quarto e quinto» (AL 7).

Obbedienti a questa indicazione, proponiamo alle coppie di rileggere con calma il quarto capitolo, a partire dal quale riprendere le dimensioni portanti della propria vita affettiva, vissuta nella quotidianità.

Ci facciamo aiutare dalle calorose parole di **Aristide Fumagalli**, da sempre impegnato nella docenza e nell’accompagnamento delle famiglie, che nel 2007 ha pubblicato un «commento in parabole dell’inno alla carità» (A. Fumagalli, *Ritratto d’amore*, San Paolo), rivolto soprattutto a chi vive una relazione amorosa. Il suo desiderio: «L’amore descritto da Paolo e raccontato nel Vangelo sprigiona un fascino che, pur diverso dai canoni della cultura odierna, è in grado di “sedurre” l’uomo e la donna contemporanei, alla ricerca sincera dell’amore».

Consegnando queste schede al “**lavoro spirituale**” delle coppie cristiane, confidiamo che siano uno strumento utile per **ascoltare il soffio dello Spirito dell’amore** effuso sulle famiglie e su tutta la Chiesa.

**Introduzione nell’incontro e nell’ascolto**

Canto - Segno della croce

Gesto che predisponga all’ascolto: intronizzazione di un libro dei Vangeli o di una icona, accensione di una lampada, ascolto di un breve brano musicale, altro…

Preghiera

O Dio Padre, ti prego nel nome del tuo Figlio Gesù Cristo: donami quella carità che non viene mai meno, perché la mia lucerna si mantenga sempre accesa, né mai si estingua; arda per me, brilli per gli altri.

Dègnati, o Cristo, dolcissimo nostro Salvatore, di accendere le nostre lucerne: brillino continuamente nel tuo tempio e siano alimentate sempre da te che sei la luce eterna; siano rischiarati gli angoli oscuri del nostro spirito e fuggano da noi le tenebre del mondo.

Fa’ che io guardi, contempli e desideri solo te; solo te ami e solo te attenda nel più ardente desiderio. Nella visione dell’amore il mio desiderio si spenga in te e al tuo cospetto la mia lucerna continuamente brilli e arda.

Dégnati, amato nostro Salvatore, di mostrarti a noi che bussiamo, perché, conoscendoti, amiamo solo te, te solo desideriamo, a te solo pensiamo continuamente, e meditiamo giorno e notte le tue parole.

Dégnati di infonderci un amore così grande, quale si conviene a te che sei Dio e quale meriti che ti sia reso, perché il tuo amore pervada tutto il nostro essere interiore e ci faccia completamente tuoi. In questo modo non saremo capaci di amare altra cosa all’infuori di te, che sei eterno, e la nostra carità non potrà essere estinta dalle molte acque di questo cielo, di questa terra e di questo mare, come sta scritto: “Le grandi acque non possono spegnere l’amore” (Ct. 8,7).

Possa questo avverarsi, per tua grazia, anche per noi, o Signore nostro Gesù Cristo, a cui sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

*san Colombano*

**Dalla *Amoris Laetitia* di papa Francesco**

**Guarendo l’invidia**

95. Quindi si rifiuta come **contrario all’amore** un atteggiamento espresso con il termine *zelos* (**gelosia o invidia**). Significa che nell’amore non c’è posto per il **provare dispiacere a causa del bene dell’altro** (cfr At 7,9; 17,5). L’invidia è una tristezza per il bene altrui che dimostra che **non ci interessa la felicità degli altri, poiché siamo esclusivamente concentrati sul nostro benessere**. Mentre l’amore ci fa uscire da noi stessi, l’invidia ci porta a **centrarci sul nostro io**. Il vero amore **apprezza i successi degli altri**, non li sente come una minaccia, e si libera del sapore amaro dell’invidia. Accetta il fatto che ognuno ha **doni differenti** e **strade diverse** nella vita. Dunque fa in modo di scoprire la propria strada per essere felice, lasciando che gli altri trovino la loro.

96. In definitiva si tratta di adempiere quello che richiedevano gli ultimi due comandamenti della Legge di Dio: «**Non desidererai** la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,17). L’amore ci porta a un **sincero apprezzamento di ciascun essere umano, riconoscendo il suo diritto alla felicità**. Amo quella persona, la guardo **con lo sguardo di Dio Padre**, che ci dona tutto «perché possiamo goderne» (1 Tm 6,17), e dunque accetto dentro di me che possa godere di un buon momento. Questa stessa radice dell’amore, in ogni caso, è quella che mi porta a **rifiutare l’ingiustizia** per il fatto che alcuni hanno troppo e altri non hanno nulla, o quella che mi spinge a far sì che anche quanti sono scartati dalla società possano vivere un po’ di gioia. Questo però non è invidia, ma **desiderio di equità**.

**Senza vantarsi o gonfiarsi**

97. Segue l’espressione *perpereuetai*, che indica la vanagloria, l’ansia di **mostrarsi superiori per impressionare gli altri con un atteggiamento pedante e piuttosto aggressivo**. Chi ama, non solo evita di parlare troppo di sé stesso, ma inoltre, poiché è centrato negli altri, sa mettersi al suo posto, **senza pretendere di stare al centro**. La parola seguente – *physioutai* – è molto simile, perché indica che l’amore non è arrogante. Letteralmente esprime il fatto che **non si “ingrandisce” di fronte agli altri**, e indica qualcosa di più sottile. Non è solo un’ossessione per mostrare le proprie qualità, ma **fa anche perdere il senso della realtà**. Ci si considera più grandi di quello che si è perché ci si crede più “spirituali” o “saggi”. Paolo usa questo verbo altre volte, per esempio per dire che «la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica» (1 Cor 8,1). Vale a dire, alcuni si credono grandi perché **sanno più** degli altri, e si dedicano a **pretendere da loro e a controllarli**, quando in realtà quello che ci rende grandi è l’amore che comprende, cura, sostiene il debole. In un altro versetto lo utilizza per criticare quelli che si “gonfiano d’orgoglio” (cfr 1 Cor 4,18), ma in realtà hanno più verbosità che vero “potere” dello Spirito (cfr 1 Cor 4,19).

98. E’ importante che i cristiani vivano questo atteggiamento nel loro modo di trattare **i familiari poco formati** nella fede, fragili o meno sicuri nelle loro convinzioni. A volte accade il contrario: quelli che, nell’ambito della loro famiglia, si suppone siano cresciuti maggiormente, diventano arroganti e insopportabili. L’atteggiamento dell’**umiltà** appare qui come qualcosa che è parte dell’amore, perché per poter comprendere, scusare e servire gli altri di cuore, è indispensabile guarire l’orgoglio e coltivare l’umiltà. Gesù ricordava ai suoi discepoli che nel mondo del potere ciascuno cerca di **dominare l’altro**, e per questo dice loro: «tra voi non sarà così» (Mt 20,26). La logica dell’amore cristiano non è quella di chi si sente superiore agli altri e ha bisogno di far loro sentire il suo potere, ma quella per cui «chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore» (Mt 20,27). Nella vita familiare non può regnare la logica del **dominio** degli uni sugli altri, o la **competizione** per vedere chi è più intelligente o potente, perché tale logica fa venir meno l’amore. Vale anche per la famiglia questo consiglio: «Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili» (1 Pt 5,5).

**da “*Ritratto d’amore*” di A. Fumagalli,** pag. 21-28

**Non è invidioso**

Come una luce risplende più nitida sullo sfondo buio, così l’amore manifesta meglio i suoi tratti se paragonato con ciò che lo contrasta. **Il primo sfondo contrastante la luminosità dell’amore è l’invidia**: «l’amore – infatti – non è invidioso». (…) La straordinaria misura della generosità di Dio assume i tratti dell’**immensità** di un mare, il quale stupisce non solo per la sua smisurata grandezza, ma anche per la sua sovrabbondante **energia**. Il mare non è un contenitore d’acqua che, per quanto abbondante, potrebbe stagnare e imputridirsi. Il mare è un gigantesco movimento di correnti, la cui furia impressiona durante la burrasca, ma la cui infaticabile continuità è costantemente segnalata dal ritmico e sempre nuovo distendersi dell’onda sulla riva. Così appare la generosità di Dio. (…) La modalità tipica della mormorazione, che avviene a voce sommessa, ben esprime l’atteggiamento di chi **cova il risentimento** come brace ardente sotto la cenere, e insieme è trattenuto dal timore di protestare apertamente. Risentimento e **paura** sono una miscela che, o giunge prima o poi alla esplosione aperta e violenta o corrode silenziosamente l’intimo – il fegato si dice popolarmente – di coloro in cui si trova. L’invidia ardente nell’intimo, e lì per paura e con fatica trattenuta, trapela nella mormorazione della voce, ma ancora più nello sguardo degli occhi, che sono la finestra dell’anima. (…)

**Non si vanta**

L’amore che non invidia l’altro, nemmeno ha bisogno di vantarsi nei suoi confronti. L’invidia, invece, **contrasta l’amore per l’altro, rassomigliandolo al concorrente da eliminare o, quanto meno, da superare**. È così che dall’invidia spunta il **vanto**, la necessità cioè di **ostentare superbamente se stessi**, di **darsi gloria per offuscare la presenza altrui**. (…) Il proprio vantaggio sugli altri – sia esso di condizione fisica come nel caso del Samaritano, e ancor più se morale, come nel caso del fariseo rispetto al pubblicano – nella misura in cui è vissuto come vanto proprio e disprezzo del prossimo tradisce la qualità dell’amore cristiano. Il peggior tradimento dell’amore non è la trasgressione della legge scritta, ma **la ferita inferta al prossimo**. Questa ferita assume innumerevoli contorni e certo uno dei più micidiali è quello della **propria superiorità morale bandita come strumento di condanna** rispetto a chi è inferiore. La tentazione di «chiamarsi fuori» dai «poveri di spirito», tanto piccoli da poter confidare solo nella salvezza per grazia di qualcun altro, s’insinua anche e, forse, soprattutto nel cuore di chi non ha sulla coscienza gravi colpe. Lo sapeva bene Gesù, che non mancò di insistere nella paziente formazione dei suoi discepoli, sulla posizione da tenere nei confronti degli altri: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà **vostro** **servo**, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà **vostro schiavo**; appunto come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20,25-28).

**Per procedere in due**

Affinché il percorso dell’anno sia il più possibile “**di coppia**”, proponiamo qualche indicazione per **favorire il momento del dialogo** che ciascuna coppia si regalerà in questa e in altre occasioni.

Anzitutto è utile – dopo l’ascolto della presentazione della scheda - un **tempo di silenzio personale** (una decina di minuti) per entrare con calma nel tempo dell’ascolto di ciò che ci sta dicendo il Signore, invocando lo Spirito e riconoscendo che – con le sole nostre forze – non sappiamo dialogare, né con Dio Padre, né col Figlio Gesù… e nemmeno tra noi. Chiediamo che **sia lo Spirito Santo ad illuminare** il nostro dialogo e che sia Lui a parlare in noi.

Ciascuno dei coniugi è invitato a meditare avendo presenti alcune attenzioni:

- Qual è l’espressione del testo che ti ha colpito per prima? Perché proprio questa, oggi? Conoscendo lo stato d’animo del tuo coniuge in questo periodo, sapresti dire quale espressione potrebbe averlo/la colpito/a?

- Intravedi nella vostra vita di coppia delle dinamiche analoghe a quelle descritte da questo brano della Scrittura? Quando? Anche tuo marito/moglie le vede? In che modo le vive? Secondo la qualità del tuo ascolto, cosa sta dicendo alla vostra famiglia lo Spirito di Dio?

- Sei disposto a lasciarti coinvolgere da qualche stimolo che viene dalla meditazione proposta? Sei disposto ad ascoltare ciò che il Signore ha detto al tuo coniuge e, attraverso lui/lei, vuole dire a te? Desideri questa comunicazione?

- Come educate i vostri figli su questo punto? Cosa concretamente potete fare nella direzione proposta oggi?

- Come ti senti adesso al pensiero che devi comunicare te stesso/a a tuo marito/moglie? Pensi di riuscire dire agli altri i frutti della tua-vostra meditazione?

- Potreste scrivere una breve riflessione o una preghiera da condividere con le altre coppie.

**Per avviare il dialogo in coppia e la condivisione nel gruppo**

1. **«Non ci interessa la felicità degli altri, poiché siamo esclusivamente concentrati sul nostro benessere - Un sincero apprezzamento di ciascun essere umano, riconoscendo il suo diritto alla felicità»** - La vita di coppia è quella che per antonomasia cerca e si dedica alla felicità dell’altro e trova la propria felicità nel sentirsi accuditi e coccolati dall’altro. Però riconosciamo che tutti (o quasi tutti) - in qualche stagione della vita - abbiamo rinfacciato all’altro/a di essere egocentrico, di occuparsi solo delle proprie cose, di non determinarsi sufficientemente al nostro bene. Questo, poi, sembra un passaggio obbligato quando ci sono di mezzo i figli: le loro espressioni crude e crudeli mettono in discussione proprio la nostra dedizione di genitori alla loro felicità. In questo momento diciamoci ancora una volta quanto profonda sia stata la gioia provata grazie alla vicinanza della persona amata e ringraziamoci a vicenda. Doniamoci reciprocamente il perdono per le accuse all’altro e per aver dubitato della sua volontà di bene verso di noi. Mandiamo un pensiero anche ai nostri genitori. Contempliamo l’amore di Dio Padre, che crea tutto gratuitamente e promuovendo ogni sua creatura.

2. **«Mostrarsi superiori per impressionare gli altri - Pretendere da loro e controllarli»** - Nella visione ideale dell’amore di coppia, la relazione è “perfettamente” paritaria, complementare e reciproca. Stimando tantissimo l’altro - a tal punto da considerarlo meritevole del dono di tutta la nostra vita e capace di custodire tutta la nostra vita - non ci sarebbe nessun varco per la vanagloria, specialmente se si considera che l’amato/a conosce tutto di noi, difetti compresi… Ma forse per questo motivo, fin dall’inizio della storia affettiva o in occasione di qualche evento o di qualche aspetto della vita coniugale - si insinua la tentazione di riservarsi degli “spazi di superiorità” magari mascherati e giustificati dall’intenzione di coprire e superare i punti deboli dell’altro/a. Consideriamoci fortunati e benedetti se non vediamo tra noi delle ampie zone d’ombra in questo senso. Ribadiamo tra noi il servizio reciproco della vigilanza sugli atteggiamenti di entrambi che potrebbero consolidare situazioni di superiorità-inferiorità non buone. Preghiamo per le situazioni di coppie che vivono situazioni patologiche. Contempliamo l’amore di Dio Figlio, che «non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mc 10,45).

3. **«Invidia - Risentimento - Paura - Competizione»** - Quante brutte parole da citare nell’ambito degli affetti; siamo più propensi a riconoscere queste “bestiacce” come abitatrici di altri ambienti: il lavoro, la società, la politica... Siamo tutti coscienti che l’intreccio tra i vari ambiti vitali produce tra l’uno e l’altro un ininterrotto travaso di tensioni, stili, reazioni. Ringraziamo il coniuge se la famiglia riesce ad essere uno spazio custodito dalle negatività più marcate; chiediamogli perdono se abbiamo contagiato gli affetti con altre logiche. Aiutiamoci l’un l’altro a smascherare le debolezze morali, psicologiche, relazionali, godendo del successo della persona amata sulle sue infermità e affidandole le nostre.

4. **«Fa perdere il senso della realtà»** - Sia l’invidia-gelosia che la vanagloria stendono una nebbia sulla nostra considerazione della persona amata e addirittura si vorrebbero accreditare come le forme più lucide di conoscenza-svelamento dell’altro. Confermiamoci l’un l’altro nel proposito di ascoltare-accogliere la nostra situazione attuale (personale e familiare), nella luce amorevole dello Spirito Santo, ascoltandoci l’un l’altra.

**Conclusione**

Condivisione di alcune intenzioni per cui pregare insieme: bisogni delle famiglie, dei singoli, della comunità, del mondo…

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Padre Nostro (tenendosi per mano).

Canto.